

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Monfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

Σ I
Y - - -
 U
L - - -
 A
V - - -
 V
Δ

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

- 226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI
- 234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA
- 250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI
- 254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

UNA SOGLIA
PER BEGATO

DARIO GENTILI

Lo scenario che si prospetta per Begato è “selvatico”, esemplare di quanto si sta provando a tematizzare, da parte del Prin Sylva, con l’uso della nozione di “selva”. Infatti, non è soltanto oggi che Begato si presenta come uno spazio selvatico – uno spazio in cui i due monumentali insediamenti di edilizia residenziale pubblica degli anni Settanta sono stati da tempo abbandonati dai loro abitanti, favorendo così il ritorno della natura della Valpolcevera, che spontaneamente si è riappropriata di quanto l’umano e l’architettura dell’epoca le avevano sottratto. Degrado, abbandono, rovine, macerie: questa è la descrizione degli accenti negativi del selvatico, di ciò che resta del fallimento del progetto, tanto architettonico quanto sociale, di cui le Dighe di Begato sono testimonianza. Eppure, la selva può non descrivere esclusivamente una situazione presente da superare, ma potrebbe anche rappresentare una condizione vitale per Begato, non tanto da preservare quanto da favorire. Uno scenario selvatico, appunto. Quello scenario che i gruppi del workshop sono stati chiamati a immaginare. Scenari diversi e talvolta incompatibili, che però tutti presentano la selva come una possibilità per Begato. La selva, allora, non è soltanto la condizione da cui oggi si parte per affrontare la problematica del quartiere Diamante, ma è anche ciò a cui poter affidarne la prospettiva, la “ripartenza” (per citare il documento Restart Begato che ha offerto lo spunto per il workshop). Insomma, per ripensare Begato bisogna ripensare la selva, il suo concetto, il suo immaginario e la sua realtà.

Che cos’è, che cosa rappresenta la selva di Begato? La rinaturalizzazione dell’area? L’inselvaticamento in cui sono cadute nel tempo le relazioni sociali che lì si è progettato di instaurare? La selva di norme, iniziative e progetti a partire da cui riqualificare il quartiere? Tutto questo insieme, ma anche qualcosa in più e oltre. Innanzitutto selvatico è lo stato attuale in cui si trova Begato: nel mezzo della crisi della sua identità di luogo, in piena fase di passaggio e transizione tra una condizione e un’altra, tra il paesaggio attuale e un altro a venire. La selva sta a rappresentare proprio una crisi e una transizione, uno stare nel mezzo di un passaggio, di un percorso che in questo momento ha perso la sua direzione, il suo senso d’orientamento, la sua meta. Si aprono allora due strade nella selva: quella volta a superare questa crisi e questa fase di passaggio e quella che – per dirla con Dante Alighieri e con la sapienza poetica che per Gianbattista Vico permette di abitare la selva – indugia “nel mezzo”, al contempo vi sosta e vi gira intorno. Restare nel mezzo dell’attuale – nel *milieu*, in quell’“ambiente” che oggi Begato è diventato – significa pensare Begato come una selva. Questa seconda è una strada poco consueta per il progetto architettonico moderno per quanto essa

è tenuta a partecipare e condividere l'iniziativa con ciò che è nel mezzo della Begato attuale. E si tratta della strada intrapresa dai progetti del workshop, che ognuno a modo suo ha scelto di lasciarsi guidare da questo o quell'elemento dell'ambiente di Begato e con esso stabilire un'alleanza e aprire una soglia: la Valpolcevera (la sua flora, la sua fauna, il suo fiume, i suoi sentieri), la Diga e quel che ne resterà, gli immaginari e le narrazioni, i borghi, le comunità locali, la rete dei forti.

La via che intraprende il progetto nella selva non può essere "retta" – questa via è stata smarrita. Era la via che negli anni Settanta ha portato alla costruzione del monumentale edificio della Diga, tracciando nella valle una linea retta, un confine netto tra l'umano architettonico e il naturale tutt'intorno, che veniva così separato, distinto e tagliato fuori. Una diga in quanto argine posto di fronte e contro la valle, un insediamento così propriamente e autenticamente umano da escludere e abbandonare la valle a una dimensione altrettanto propriamente e autenticamente naturale. Si tratta invece di ristabilire oggi in Valpolcevera una relazione tra umano e naturale o, meglio, di stabilire una relazione tra umano e naturale che non li presupponga come dimensioni separate e autonome, già propriamente definite in partenza. È quanto si richiede a un progetto in grado di aprire una soglia.

Stando a Walter Benjamin, la soglia rappresenta una zona da distinguere molto nettamente dal confine e dalla sua retta via. Se il confine stabilisce una linea che separa e discrimina, tanto spazialmente quanto ontologicamente, due entità – urbano/campagna, umano/naturale –, la zona è invece una zona di contatto e contaminazione. A differenza dell'etimologia della parola nelle lingue neolatine, che radicano la soglia al suolo (come appunto una diga), Benjamin fa risalire l'etimologia del termine tedesco per soglia, *Schwelle*, a un elemento liquido e fluido piuttosto che terrestre. *Schwelle* rimanda al verbo *schwellen*, che significa "crescere, gonfiarsi, straripare". Nel crescere della *Schwelle*, come un'onda che travolge tutto quanto incontra, gli elementi si mescolano lasciando al suo defluire forme inattese. È un movimento senz'altro diverso rispetto a quello terrestre della costruzione, che si erge e si eleva ma non defluisce, tutt'al più cade in rovina, come è accaduto alla Diga di Begato. Inoltre, come suggerisce sempre Benjamin, la concezione della soglia in quanto *Schwelle* presiede ai riti di passaggio e trasformazione all'interno delle società, dove il passaggio di forma di vita in forma di vita non segue una via prestabilita – ormai, ripeto, smarrita – ma lascia che vi entrino in gioco tutti gli elementi che, contaminandosi, vi confluiscono. Insomma, l'abbattimento della Diga di Begato, dovrebbe innanzitutto lasciar inondare la valle, lasciar-

vi fluire insieme tutti quegli elementi finora separati e trattenuti. Ed è sempre una soglia che dovrebbe dar forma al rapporto tra la Valpolcevera e Genova. Quel ponte che, crollato e poi ricostruito, rappresenta la via privilegiata di comunicazione tra la città e la valle non è una soglia. È senz'altro la via più diretta e veloce per collegare la città con il suo porto al suo entroterra, ma resta comunque una "retta via", che non lascia tempo e spazio affinché qualcos'altro prenda forma. Il ponte collega mare e monti, ma lasciandoli in fondo separati, distinti e uguali a sé stessi, nella rispettiva morfologia territoriale e nelle rispettive forme sociali di vita. Il ponte resta inoltre un'infrastruttura "per Genova", sbilanciato verso il centro della città e il porto, che non produce contaminazione reciproca. È invece aprendo una soglia tra Genova e la Valpolcevera che alcuni progetti del workshop hanno introdotto all'interno del paesaggio della Valpolcevera le forme urbane di Genova – non per ribadire l'egemonia simbolica della città, bensì per produrre un'originale "Genova per Begato".

Non mi resta che riprendere quella prima strada nella selva, lasciata in sospenso: quella volta a superare la crisi d'identità in cui attualmente versa Begato all'indomani della demolizione della Diga, di cui oggi ne resta una parte, maceria tra le macerie. Questa prima strada è quella più dritta e veloce per fuoriuscire dalla selva che è diventata Begato. È la strada più consueta e battuta dal progetto moderno, quella che conduce a imporre una nuova identità architettonica a Begato, la stessa via che fu intrapresa negli anni Settanta con la costruzione della Diga. Certo, oggi il progetto sarebbe diverso, più in linea con le tendenze contemporanee, magari più sostenibile; ma sarebbe comunque la stessa strada, che non lascerebbe tempo e spazio a Begato di diventare una soglia. Attenzione, però. Questa stessa strada sarebbe anche quella di un ritorno alle origini di Begato: il tentativo di riesumarne il *genius loci* autentico, come se si potesse cancellare completamente la Diga; anzi, come se la Diga non ci fosse mai stata, come se a sua volta non avesse mai cancellato da quel territorio ciò che vi era prima. Non soltanto gli scenari futuri, ma anche le tradizioni s'inventano. La strada che punta dritto al futuro come quella che intende rivolgersi nostalgicamente al passato rappresentano in fondo la stessa e medesima strada: quella che imbocca subito la retta via per fuoriuscire dalla selva. Bisognerebbe piuttosto accogliere una condizione in cui la retta via è stata davvero smarrita e non è affatto detto che un'altra sia lì già tracciata per essere percorsa. Si potrebbe allora sostare nella selva di Begato, in questa soglia dove, per dirla ancora con Benjamin, la distruzione non consiste nelle macerie che produce, ma nelle vie che attraverso esse si dipanano.

*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI